

verno esitava, ed a ragione, a trascinare il paese in una guerra che non pareva e non fu difatti inevitabile. La sola abilità diplomatica trionfò allora dei più tremendi ostacoli.

Fin dal giugno del 1870 il marchese Visconti-Venosta, prevedendo inevitabile lo scoppiare della guerra franco-prussiana e ritenendo difficile la conclusione dell'accordo a tre tra l'Italia, la Francia e l'Austria, aveva negoziata l'eventuale neutralità dell'Italia in corrispettivo dell'appoggio diplomatico colla Prussia e coll'Austria per la questione di Roma. Rimaneva sempre il grande ostacolo dell'occupazione delle truppe francesi in Roma; ebbene il marchese Visconti-Venosta ebbe il coraggio di affrontare la maggiore delle impopolarità e di accettare l'integrale attuazione della Convenzione di settembre, purchè le truppe francesi evacuassero Roma ed insieme a Quintino Sella decise la Camera a ratificare l'operato del Governo.

Lo scopo della politica del marchese Visconti-Venosta era di tutto preparare diplomaticamente finchè la caduta dell'Impero spianasse la via al pacifico e leale compimento del grande atto nazionale.

Infatti, come mi ripeteva egli stesso anche nello scorso anno, appena giunta la notizia della caduta dell'Impero a Sedan, egli immediatamente si recava dal presidente Lanza e, non avendolo trovato in ufficio, faceva, per mezzo del segretario generale Tavallini, convocare il memorando Consiglio dei ministri che decise l'occupazione di Roma.

Onorevoli colleghi, sullo storico anello coniato come ricordo per coloro che parteciparono alla magnanima impresa di Roma, venne inciso, per consiglio dello stesso Visconti-Venosta, il fatidico motto « Memento ».

Questa parola sia monito e consiglio a ricorrere sempre, nei più gravi momenti della nostra vita nazionale, agli insegnamenti lasciatici dal gran diplomatico che oggi tutta Italia piange. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brandolini ha facoltà di parlare.

BRANDOLINI. Onorevoli colleghi! Altri in modo certamente migliore e più degno di me hanno oggi commemorato in questa Camera le alte benemerienze del senatore marchese Visconti-Venosta, e hanno avuto parole di elogio e di ammirazione per la lunga carriera politica che si collega con tutta la nostra vita nazionale.

Dalle Cinque Giornate di Milano, da quegli anni delle speranze e delle congiure, degli eroismi e dei dolori, attraverso tutte le epiche fasi del nostro Risorgimento, come in tutti i gravi e difficili momenti della nostra vita di unità nazionale, il nome del marchese Visconti-Venosta vi figura con onore e in modo degno della riconoscenza di tutti gli italiani.

Chiamato dalla fiducia del Re e del Paese alle più alte cariche, alle più delicate mansioni, vi lasciò sempre l'impronta, il ricordo dell'opera sua non solo per l'illuminata intelligenza, ma anche, e soprattutto, per la sua alta rispettabilità personale, per il suo puro e disinteressato amor di patria.

Io crederei di mancare ad un dovere e nel contempo a un sentimento profondo dell'animo mio se, quale rappresentante di Vittorio, a nome di quel collegio che ebbe il vanto di averlo a deputato, non portassi anche io una parola di cordoglio e di omaggio a questa solenne manifestazione parlamentare. Vittorio lo ebbe dal 1877 al 1882 suo deputato per tre legislature, nelle due prime a collegio uninominale, e nella terza a scrutinio di lista come secondo collegio di Treviso in unione ad altri due illustri statisti, Ruggero Bonghi e Luigi Luzzatti, magnifica triade, che onorarono e ancora onorano non solo questa parte della Camera, ma il Parlamento e l'Italia tutta. (*Benissimo!*)

Vivo è ancora nella città di Vittorio il ricordo dell'affetto per lui suo cittadino onorario, e quel collegio, a nessuno secondo nei sentimenti di italianità e di venerazione verso i grandi che hanno creato la patria libera e una, oggi si associa al dolore di tutta Italia.

Visconti-Venosta è una di quelle grandi figure di statisti dell'epoca più radiosa della nostra storia; e noi giovani, allo schiudersi di una di queste tombe, proviamo un sentimento di angoscia come se qualche cosa più ci staccasse da quell'età non lontana per tempo, ma tanto diversa, e privati della loro presenza, che è per sè stessa ammonimento, privati pure del loro illuminato consiglio, sentiamo accrescersi le nostre responsabilità verso la patria.

Possano almeno gli italiani in quest'ora grigia, densa di preoccupazioni e di incertezze, ricordando quello che fu il passato di Visconti-Venosta, e l'età che fu sua, rievocare quella purezza di entusiasmi, e rispecchiandosi in quello spirito di sacrifi-